VALDOCCO TERRA DI SANTITÀ

Cammino di santità
in compagnia dei santi

Attraverso alcuni luoghi delle origini,
vogliamo accogliere l'invito alla santità
che attraverso testimonianze di vita e la parola di papa Francesco
risuona forte per noi oggi.

*La Famiglia di Don Bosco, sviluppando una caratteristica spiritualità di origine carismatica, arricchisce tutto il Corpo della Chiesa con un modello di vita cristiana tutto particolare. Ne è testimonianza la numerosa schiera di figli e figlie spirituali di Don Bosco già dichiarati santi o sante, o incamminati sulla via della beatificazione e canonizzazione. (*Carta d'Identità Carismatica della Famiglia Salesiana, 6)

La spiritualità ereditata da Don Bosco è eminentemente ecclesiale: manifesta ed alimenta la comunione della Chiesa costruendo, in seno alle comunità cristiane, una rete di rapporti fraterni e di collaborazioni fattive; è una spiritualità educativa che si propone di aiutare i giovani e i poveri a sentirsi a loro agio nella Chiesa, ad essere costruttori di Chiesa e partecipi della sua missione; è una spiritualità che arricchisce tutta la Chiesa col dono della santità di tanti suoi figli e figlie. (Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana, 26).

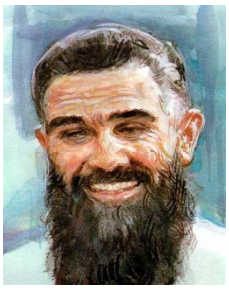
1 BATTISTERO DELLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE

VIVERE LA GRAZIA DEL BATTESIMO

Al fonte battesimale, siamo nati alla vita di grazia: immersi nella morte in croce di Gesù, siamo stati sottratti alla potenza del peccato originale e siamo risorti alla nuova vita che Gesù ha inaugurato. Giorno per giorno, quindi, siamo chiamati a rinnovare e far fruttificare questo dono, vivendo le promesse battesimali: Rinuncio al peccato, al Maligno e credo in Dio. Riscegliere giorno per giorno Dio come unico bene, come Signore della propria vita. Lo Spirito Santo ci dà la forza per vivere con fedeltà e coerenza, credendo che il cammino di santità è frutto della sua presenza nella nostra vita (cfr *Gal* 5,22-23). Nell'ora della prova e della tentazione alza gli occhi a "Colui che hanno trafitto", credendo che "Dalle sue piaghe siamo stati guariti".

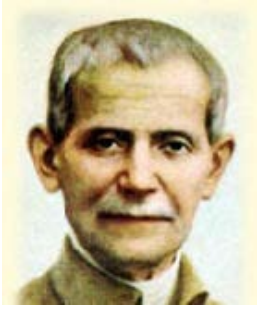
***Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità**. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr Gal 5,22-23). Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: "Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore". Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l'ha colmata di doni con la Parola, i Sacramenti, i santuari, la vita delle comunità, la testimonianza dei santi, e una multiforme bellezza che procede dall'amore del Signore, «come una sposa si adorna di gioielli» (Is 61,10). (Gaudete et Exsultate n. 15).*

TESTIMONI



Il Venerabile Francesco Convertini (1898-1976), missionario nel Bengala, uomo di Dio che porta "l'acqua di Gesù che salva".
Padre Francesco è buono, per questo tutti lo vogliono per amico. Le case degli indù sono severamente chiuse agli estranei. Ma i bambini lo afferrano per la veste e lo tirano dentro le loro case. E lui parla a tutti, indù e musulmani, di Gesù, del suo amore per tutti. E' venerato da tutti come un grande sadhu, monaco che porta la pace di Dio. Digiuna giorni e giorni mentre cammina, perché quella gente ha tanto poco da sfamarsi. Da quando sanno che ha "l'acqua di Gesù che salva", molti vecchietti che aspettano la morte in silenzio, gliela chiedono con mille sotterfugi, per non offendere la religione ufficiale della loro famiglia. E don Francesco finisce per battezzare migliaia di persone, dopo aver loro parlato di Gesù.

Il Servo di Dio Andrea Majcen (1904-1999), sloveno, missionario in Cina e in Vietnam.
"Sono grato a Dio di avermi chiamato e di avermi fatto coraggio nel seguire la sua chiamata. È molto significativa l'avventura della vita, nella quale Dio ci manda!". Una frase che riassume una storia lunga di giorni, di avventure, di un originale desiderio-profezia: vivere 95 anni! E ciò si realizza in modo puntuale nel giorno stesso del compleanno: il 30 settembre 1999. Una storia, quella di don Andrea Majcen, da patriarca, con diverse chiamate, partenze, abbandoni e soprattutto con la gioia e la grazia di avere una grande discendenza di figli spirituali, frutto delle fatiche e delle prove apostoliche. Un esodo continuo verso nuove terre promesse, dove Dio conduce per svolte mirabili, umanamente incomprensibili, ma che poi si mostrano come la via giusta.
Visse una tensione quotidiana alla santità documentata nei diari spirituali, nelle meditazioni e negli appunti. Esistono 6.500 pagine di manoscritti: ogni giorno egli progetta e controlla con precisione il proprio impegno spirituale. Molto sentite sono le quattro ricorrenze della sua vita: il giorno del Battesimo quando diventò figlio di Dio; il giorno della professione religiosa quando diventò Salesiano; il giorno dell'ordinazione sacerdotale quando diventò sacerdote di Cristo; il giorno della consegna del crocifisso missionario, quando diventò messaggero e apostolo di Cristo.



Il Venerabile Simone Srugi (1877-1943), salesiano coadiutore e concittadino di Gesù, buon samaritano per cristiani e mussulmani. Tra i gesti di carità e di fede da lui compiuti ce n'era uno che gli procurava particolare gioia interiore. Quando ne parlava si commuoveva visibilmente, facendo eccezione all'abituale riservatezza: si tratta del Battesimo amministrato ai bambini, quando questi erano destinati sicuramente a morire. Ben 360 "angioletti" – come egli li chiamava– furono i bambini da lui battezzati.

RITO PER L'ASPERSIONE CON L'ACQUA BENEDETTA

C - Fratelli carissimi, invochiamo la benedizione di Dio nostro Padre, perché questo rito di aspersione ravvivi in noi la grazia del Battesimo per mezzo del quale siamo stati immersi nella morte redentrice del Signore per risorgere con lui alla vita nuova.

Breve pausa di silenzio.

G – Ad ogni invocazione rispondiamo:
Purifica e benedici la tua Chiesa.
C - O Dio creatore, che nell'acqua e nello Spirito hai dato forma e volto all'uomo e all'universo.
T - Purifica e benedici la tua Chiesa.
C - O Cristo, che dal petto squarciato sulla croce hai fatto scaturire i sacramenti della nostra salvezza.
T - Purifica e benedici la tua Chiesa.
C - O Spirito Santo, che dal grembo battesimale della Chiesa ci hai fatto rinascere come nuove creature.
T - Purifica e benedici la tua Chiesa.
C - O Dio, benedici + il tuo popolo e ravviva in noi per mezzo di quest'acqua il gioioso ricordo e la grazia della prima Pasqua nel Battesimo. Per Cristo nostro Signore.
T – Amen.

2 CAPPELLA DELLE RELIQUIE

MEMORIA DI SANTITÀ

Un'unica navata, a croce latina, ricorda nei motivi ornamentali e nei simboli, le catacombe cristiane. Qui sono conservate numerose reliquie di martiri e santi. Vero gioiello di questa Cappella è la reliquia del Legno della Santa Croce, conservata in una teca, sullo sfondo di alabastro. Altro luogo importante è la cappellina dedicata alla Vergine, comunemente chiamata "Cappella dell'apparizione" per il sogno del 1845 ricordato da Don Bosco: "Mi sembrò di trovarmi in una grande pianura piana di una sterminata quantità di giovani. Mi vidi accanto una Signora che mi disse: "In questo luogo, dove i gloriosi martiri di Torino Avventore, Solutore e Ottavio soffrirono il loro martirio, su queste zolle che furono bagnate e santificate dal loro sangue, io voglio che Dio sia onorato in modo specialissimo". Così dicendo, avanzava un piede posandolo sul luogo ove avvenne il martirio, e me lo indicò con precisione". Quel luogo è indicato, sul pavimento, da una croce di metallo dorato. In due altari sono custoditi i resti mortali del Beato Michele Rua, primo successore di Don Bosco, e del Beato Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco. Inoltre vi sono le reliquie di tutti Santi e Beati della nostra Famiglia Salesiana.

FIORI DI SANTITÀ

Nel sogno fatto da don Bosco a Lanzo nel 1876, tra le altre cose vede Domenico Savio che gli mostra un magnifico mazzo di fiori che teneva fra le mani. Vi erano rose, viole, girasoli, genziane, gigli, semprevive e in mezzo ai fiori spighe di grano. Il giovane gli dice: - Questo mazzolino presentalo ai tuoi figli, perché possano offrirlo al Signore quando sia venuto il momento; fa che tutti l'abbiano, che non vi sia alcuno che ne sia privo e che nessuno loro lo tolga. Con questo sta sicuro che ne avranno abbastanza per essere felici.

La rosa è la carità; la violetta l'umiltà;
il girasole l'ubbidienza; il giglio la castità;
la sempreverde la perseveranza;
la spiga di grano la santa comunione;
l'edera la mortificazione; la genziana la penitenza.

Ognuna di queste cose
sia a dovere e a lungo spiegata
e darai ai tuoi un tesoro finito
che li condurrà ad un premio infinito.

Santità pianta che è cresciuta alla fonte del dono di Dio
Santità salesiana cresciuta dall'uomo giusto e beato, don Bosco
Santità salesiana segno evidente della forza della pasqua del Signore
Santità salesiana che interpella il nostro modo di educare
Santità che chiama noi al dono totale di noi stessi qui e ora
per essere tempio vivo da cui esce la Sua gloria,
come lo è stata per la Madre di Dio.

INVOCHIAMO L'INTERCESSIONE DEI SANTI E BEATI DELLA FAMIGLIA SALESIANA

La supplica è espressione del cuore che confida in Dio, che sa che non può farcela da solo. Nella vita del popolo fedele di Dio troviamo molte suppliche piene di tenerezza credente e di profonda fiducia. Non togliamo valore alla preghiera di domanda, che tante volte ci rasserena il cuore e ci aiuta ad andare avanti lottando con speranza. La supplica di intercessione ha un valore particolare, perché è un atto di fiducia in Dio e insieme un'espressione di amore al prossimo. Alcuni, per pregiudizi spiritualisti, pensano che la preghiera dovrebbe essere una pura contemplazione di Dio, senza distrazioni, come se i nomi e i volti dei fratelli fossero un disturbo da evitare. Al contrario, la realtà è che la preghiera sarà più gradita a Dio e più santificatrice se in essa, con l'intercessione, cerchiamo di vivere il duplice comandamento che ci ha lasciato Gesù. L'intercessione esprime l'impegno fraterno con gli altri quando in essa siamo capaci di includere la vita degli altri, le loro angosce più sconvolgenti e i loro sogni più belli. Di chi si dedica generosamente a intercedere si può dire con le parole bibliche: «Questi è l'amico dei suoi fratelli, che prega molto per il popolo» (2 Mac 15,14). (Gaudete et exultate, 154).

S. Giovanni Bosco, **Padre e maestro dei giovani**
S. Giuseppe Cafasso, **Perla del clero italiano**
S. Maria Domenica Mazzarello, **Donna sapiente e madre premurosa**
S. Domenico Savio, **Maestro di amicizia con Gesù e Maria**
S. Luigi Versiglia, **Buon pastore che dà la vita**
S. Callisto Caravario, **Difensore della dignità umana**
B. Michele Rua, **Figlio, discepolo, imitatore di don Bosco**
B. Laura Vicuña, **Ragazza forte nella fede ed eroica nella carità**
B. Filippo Rinaldi, **Modello e maestro di vita interiore**
B. Maddalena Morano, **Modello di vita e di sapienza educativa**
B. Giuseppe Kowalski, **Fedele nel ministero e glorioso nel martirio**
B. Kesy Francesco e quatro compagni martiri,
Giovani forti dell'oratorio salesiano
B. Pio IX, **Pontefice intrepido della Chiesa**
B. Giuseppe Calasanz Marqués, Enrico Saiz Aparicio e novantatré compagni martiri, **Testimoni di fede e di riconciliazione**
B. Luigi Variara, **Donato ai fratelli piagati nel corpo e nello spirito**
B. Artemide Zatti, **Buon samaritano chinato sulle necessità dei bisognosi**
B. Maria Romero Meneses, **Contemplativa al servizio degli ultimi**
B. Augusto Czartoryski, **Un giovane ricco che seguì Gesù**
B. Eusebia Palomino Yenes, **Sempre più gioiosa nell'offerta totale**
B. Alexandrina Maria Da Costa, **Figlia del dolore e madre d'amore**
B. Alberto Marvelli, **Costruttore della città di Dio**
B. Bronislao Markiewicz, **Testimone di temperanza e lavoro**
B. Zeffirino Namuncurá, **Principe della Pampa argentina**
B. Maria Troncatti, **Missionaria del vangelo con cuore di madre**
B. Stefano Sándor, **Martire per i giovani**
B. Tito Zeman, **Martire per le vocazioni**

(Un breve istante di raccoglimento e si esce in silenzio)

3 PULPITO DELLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE

UN STORIA MERAVIGLIOSA

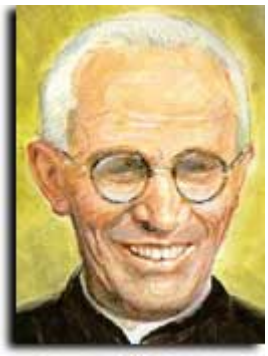
Il giorno 11 novembre 1875 partiva la prima spedizione missionaria salesiana con destinazione: la Patagonia in Argentina. Capo della spedizione era il salesiano don Giovanni Cagliero, che diverrà poi vescovo e cardinale.
Al termine dei vespri, don Bosco salì sul pulpito, e tracciò ai partenti il programma della loro azione. Al termine don Bosco diede ai partenti il suo abbraccio paterno. La commozione fu grande quando i dieci missionari attraversarono la chiesa, passando in mezzo ai giovani e agli amici. Don Bosco arrivò ultimo sulla soglia della porta. Uno spettacolo grandioso: piazza gremita di folla.

Don Lemoyne era vicino a Don Bosco e gli disse:
—"Don Bosco, comincia dunque ad avverarsi l'Inde exibit gloria mea (Di qui uscirà la mia gloria?)".
— "E' vero", rispose don Bosco profondamente commosso. Sono i momenti in cui si può perdere il senso del limite.
Solo pochi mesi prima aveva detto:
—"Che cos'è nel mondo il nostro oratorio di Valdocco? Un atomo. Eppure ci dà tanto da fare, e da questo cantuccio si pensa a mandare gente di qua e di là. Oh bontà di Dio".

RICORDI AI MISSIONARI, CONSEGNATI A CIASCUN PARTENTE DA DON BOSCO

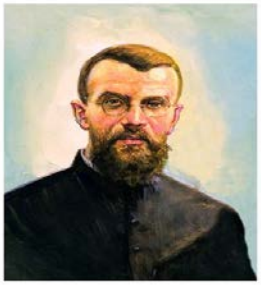
1. Cercate anime, ma non danari né onori, né dignità.
2. Usate carità e somma cortesia con tutti, ma fuggite la conversazione e la famigliarità colle persone di altro sesso o di sospetta condotta.
3. Non fate visite se non per motivi di carità e di necessità.
4. Non accettate mai inviti di pranzo se non per gravissime ragioni. In questi casi procurate di essere in due.
5. Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini.
6. Rendete ossequio a tutte le autorità civili, religiose, municipali e governative.
7. Incontrando persona autorevole per via, datevi premura di salutarla ossequiosamente.
8. Fate lo stesso verso le persone ecclesiastiche o aggregate ad Istituti religiosi.
9. Fuggite l'ozio e le questioni. Gran sobrietà nei cibi, nelle bevande e nel riposo.
10. Amate, temete, rispettate gli altri ordini religiosi e parlatene sempre bene. È questo il mezzo di farvi stimare da tutti e promuovere il bene della congregazione.
11. Abbiatevi cura della sanità. Lavorate, ma solo quanto le proprie forze comportano.
12. Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini.
13. Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi, ma non portatevi mai né invidia, né rancore, anzi il bene di uno, sia il bene di tutti; le pene e le sofferenze di uno siano considerate come pene e sofferenze di tutti, e ciascuno studi di allontanarle o almeno mitigarle.
14. Osservate le vostre Regole, né mai dimenticate l'esercizio mensile della buona morte.
15. Ogni mattino raccomandate a Dio le occupazioni della giornata nominatamente le confessioni, le scuole, i catechismi, e le prediche.
16. Raccomandate costantemente la divozione a Maria Ausiliatrice e a Gesù Sacramentato.
17. Ai giovanetti raccomandate la frequente confessione e comunione.
18. Per coltivare la vocazione ecclesiastica insinuate: 1) amore alla castità; 2) orrore al vizio opposto; 3) separazione dai discoli; 4) comunione frequente; 5) carità con segni di amorevolezza e benevolenza speciale.
19. Nelle cose contenziose prima di giudicare si ascolti ambe le parti.
20. Nelle fatiche e nei patimenti non si dimentichi che abbiamo un gran premio preparato in cielo. Amen.

TESTIMONI
QUI RICEVETTERO IL CROCIFISSO TRA GLI ALTRI



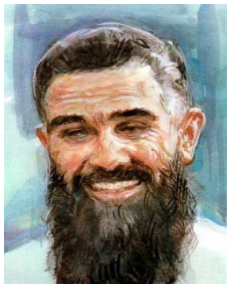
Il Servo di Dio Carlo Braga, missionario in Cina e nelle Filippine, il 29 novembre del 1918 partecipò alla seconda spedizione missionaria in Cina e ricevette il crocifisso dal Rettor Maggiore, don Paolo Albera.

Il Servo di Dio Mons. Oreste Marengo, grande vescovo missionario nel Nord Est India e fondatore di tre diocesi, venne consacrato vescovo nella basilica di Maria Ausiliatrice il 27 dicembre 1951. Nel 1923 iniziò l'anno di noviziato a Foglizzo; in seguito alla morte di un chierico destinato alle missioni dell'India, ottenne di poterlo sostituire. "Era questo il più grande desiderio della mia vita. Avevo chiesto di farmi Salesiano a condizione di poter consacrare la vita all'apostolato in terra di missione. Non m'importava in quale parte del mondo mi avessero inviato". Era il più giovane dei partenti: solo 17 anni!



San Callisto Caravario, protomartire, nel ricevere nel 1924 il crocifisso, pregò: "Signore, la mia croce io non desidero che sia né leggera, né pesante, ma come vuoi tu... Solo ti chiedo che io la possa portare volentieri".

Il Servo di Dio Costantino Vendrame il 5 ottobre 1924 ricevette il crocifisso. Seguì il momento del distacco che per lui fu dolorosissimo: "Uno strappo violento che spezzò l'ultimo filo, ma consolato da una visione radiosa di terre sterminate, e di popoli innumerevoli da redimere e anime, tante anime da salvare".



Il Venerabile Francesco Convertini, missionario in India, nel 1927 ricevette il Crocifisso dalle mani del Beato Filippo Rinaldi, terzo successore di don Bosco, come pure il **Venerabile Rodolfo Komorek**, salesiano polacco, missionario in Brasile,

Dall'esortazione Gaudete et exsultate (nn. 138-139)

Ci mette in moto l'esempio di tanti sacerdoti, religiose, religiosi e laici che si dedicano ad annunciare e servire con grande fedeltà, molte volte rischiando la vita e certamente a prezzo della loro comodità. La loro testimonianza ci ricorda che la Chiesa non ha bisogno di tanti burocrati e funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall'entusiasmo di comunicare la vera vita. I santi sorprendono, spiazzano, perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante.

Chiediamo al Signore la grazia di non esitare quando lo Spirito esige da noi che facciamo un passo avanti; chiediamo il coraggio apostolico di comunicare il Vangelo agli altri e di rinunciare a fare della nostra vita un museo di ricordi. In ogni situazione, lasciamo che lo Spirito Santo ci faccia contemplare la storia nella prospettiva di Gesù risorto. In tal modo la Chiesa, invece di stancarsi, potrà andare avanti accogliendo le sorprese del Signore.

(Canto del Padre nostro per chiedere insieme l'Avvento del Regno di Dio)

4 IL CORTILE SALESIANO

PALESTRA DI SANTITÀ, DI AMICIZIA E DI ALLEGRIA

Don Alberto Caviglia svela con intuito un segreto educativo di don Bosco, quando scrive: «Il cortile è don Bosco fra i giovani: un'idea e un'immagine che non hanno bisogno di commento... Per lui era un altro banco di lavoro, dove legava i cuori e le volontà». Il don Bosco per antonomasia è infatti il don Bosco fuori scuola e fuori chiesa, è il don Bosco in cortile. «Egli era sempre in mezzo ai giovani. Si aggirava qua e là, si accostava ora all'uno e ora all'altro, li interrogava per conoscerne l'indole e le necessità. Parlava in confidenza a questo e a quello; si fermava a consolare o a far stare allegri con battute. Egli era sempre lieto e sorridente», era l'amico e il confidente, il padre e l'educatore.

È nel cortile che nasce l'amicizia, anche se essa si protrae oltre nel tempo, per rivelarsi totalmente nella sua efficacia. Domenico ne diventa il modello anche in questo. «Ti sarò sempre amico» confessa a Gavio, e a Massaglia dice: «Voglio che noi siamo veri amici, veri amici per le cose dell'anima». Il cortile si trasforma così in una palestra di apostolato, in un terreno d'azione e di impegno. Esso rimane sempre il luogo delle manifestazioni più gioviali, il punto di riferimento per le libere aggregazioni, lo spazio prezioso dell'iniziativa giovanile, ma al contempo assurge a laboratorio di esperienze educative, in cui la parolina all'orecchio, lo spirito di famiglia, l'accondiscendenza amichevole, la ricerca del discolo da aiutare divengono naturali espressioni della sollecitudine pedagogica e dell'impegno apostolico.

PROPOSTA DI SANTITÀ GIOVANILE

Gavio Camillo se ne stava osservando gli altri a trastullarsi, ma assorto in gravi pensieri. Lo vide il Savio, e tosto si avvicinò per confortarlo, e tenne seco lui questo preciso discorso:
Il Savio cominciò:
—Ebbene, mio caro, non conosci ancora alcuno, non è vero?
—È vero, ma mi ricreo rimirando gli altri a trastullarsi.
— Come ti chiami?
— Gavio Camillo di Tortona.
— Quanti anni hai?
— Ne ho quindici compiuti.
— Da che deriva quella malinconia che ti traspira in volto, sei forse stato ammalato?
— Si, sono veramente stato ammalato: ho fatto una malattia di palpitazione, che mi portò sull'orlo della tomba, ed ora non ne sono ancora ben guarito.
— Desideri di guarire, non è vero?
— Non tanto; desidero di fare la volontà di Dio.
Queste ultime parole fecero conoscere il Gavio per un giovane di non ordinaria pietà, e cagionarono nel cuore del Savio una vera consolazione; sicché con tutta confidenza continuò così: chi desidera di fare la volontà di Dio, desidera di santificare se stesso; hai dunque volontà di farti santo?
— Questa volontà in me è grande.
— Bene: accresceremo il numero dei nostri amici, e tu sarai uno di quelli che prenderai parte a quanto facciamo noi per farci santi. Ma sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello star molto allegri. Noi procureremo soltanto di evitare il peccato, come un gran nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore, di adempiere esattamente i nostri doveri, e frequentare le cose di pietà. Comincia fin d'oggi a scriverti per ricordo: *servite Domino in laetitia*, serviamo il Signore in santa allegria.

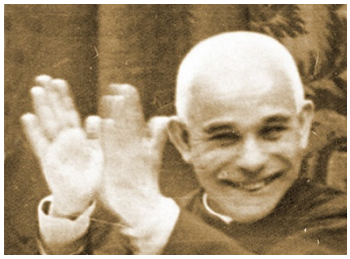
UN INCONTRO CHE SEGNA LA VITA: LUIGI VARIARA E LO SGUARDO DI DON BOSCO

Una sera nebbiosa d'inverno nell'Oratorio di Torino-Valdocco. Ottocento ragazzi gridano, si rincorrono nel gioco frenetico che crea una baraonda festosa. Uno di quei ragazzi, Luigi Variara, scrisse: «D'improvviso da una parte e dall'altra si udì gridare: Don Bosco! Don Bosco! Istintivamente ci buttammo tutti verso di lui. Lo attorniammo come uno sciame d'api. Don Bosco appariva esausto di forze. (Era il 20 dicembre 1887, gli rimanevano quaranta giorni di vita). In quel momento io potei mettermi in posizione tale da vederlo di mio gusto. Mi avvicinai quanto più possibile e vidi che alzando il suo dolce sguardo lo fissò lungamente su di

me. Quel giorno fu uno dei più felici della mia vita. Ero certo di aver conosciuto un santo, e che Don Bosco aveva scoperto anche nella mia anima qualcosa che solo Dio e lui potevano sapere». Quel ragazzino, Luigi Variara, era venuto all'Oratorio di malavoglia. Suo papà, maestro elementare e ammiratore di Don Bosco, gli aveva spiegato che nell'Oratorio tanti ragazzi avevano potuto realizzare la loro vocazione e diventare preti. Lui aveva reagito con parole brusche: «Papà, io non ho la vocazione!». Papà aveva sorriso. «Intanto vai, studia e stai buono. Se non hai la vocazione, Maria Ausiliatrice te la darà».

DA RAGAZZI A SUCCESSORI

Michele Rua un discepolo che seguì il maestro fin dalla prima fanciullezza facendo in tutto a metà, assimilando in forma vitale lo spirito delle origini carismatiche; un figlio che si sentì generato da un amore unico, come tanti dei primi ragazzi dell'oratorio di Valdocco, che decisero di "restare con don Bosco" e tra i quali eccellono in modo paradigmatico i primi tre successori del padre e maestro dei giovani: don Michele Rua, don Paolo Albera, don Filippo Rinaldi.



San Luigi Orione: dall'ottobre 1886 all'agosto 1889 fu allievo dell'oratorio di Valdocco in Torino. San Giovanni Bosco ne notò le qualità e lo annoverò tra i suoi prediletti, assicurandolo: "Noi saremo sempre amici".

DAL DOCUMENTO FINALE DEL SINODO SUI GIOVANI

Risvegliare il mondo con la santità (n. 166)

Noi dobbiamo essere santi per poter invitare i giovani a diventarlo. I giovani hanno chiesto a gran voce una Chiesa autentica, luminosa, trasparente, gioiosa: solo una Chiesa dei santi può essere all'altezza di tali richieste! Molti di loro l'hanno lasciata perché non vi hanno trovato santità, ma mediocrità, presunzione, divisione e corruzione. Purtroppo il mondo è indignato dagli abusi di alcune persone della Chiesa piuttosto che ravvivato dalla santità dei suoi membri: per questo la Chiesa nel suo insieme deve compiere un deciso, immediato e radicale cambio di prospettiva! I giovani hanno bisogno di santi che formino altri santi, mostrando così che «la santità è il volto più bello della Chiesa» (FRANCESCO, Gaudete et exsultate, n. 9). Esiste un linguaggio che tutti gli uomini e le donne di ogni tempo, luogo e cultura possono comprendere, perché è immediato e luminoso: è il linguaggio della santità.

Trascinati dalla santità dei giovani (n. 167)
È stato chiaro fin dall'inizio del percorso sinodale che i giovani sono parte integrante della Chiesa. Lo è quindi anche la loro santità, che in questi ultimi decenni ha prodotto una multiforme fioritura in tutte le parti del mondo: contemplare e meditare durante il Sinodo il coraggio di tanti giovani che hanno rinunciato alla loro vita pur di mantenersi fedeli al Vangelo è stato per noi commovente; ascoltare le testimonianze dei giovani presenti al Sinodo che nel mezzo di persecuzioni hanno scelto di condividere la passione del Signore Gesù è stato rigenerante. Attraverso la santità dei giovani la Chiesa può rinnovare il suo ardore spirituale e il suo vigore apostolico. Il balsamo della santità generata dalla vita buona di tanti giovani può curare le ferite della Chiesa e del mondo, riportandoci a quella pienezza dell'amore a cui da sempre siamo stati chiamati: i giovani santi ci spingono a ritornare al nostro primo amore (cfr. Ap 2,4).

Preghiera per i giovani (ispirata a un testo di papa Francesco)

Signore Gesù, da questo cortile di Valdocco
la Famiglia Salesiana volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.
Ti preghiamo perché con coraggio prendano in mano la loro vita,
mirino alle cose più belle e più profonde
e conservino sempre un cuore libero.

Accompagnati da guide sagge e generose,
aiutali a rispondere alla chiamata che Tu rivolgi a ciascuno di loro,
per realizzare il proprio progetto di vita e raggiungere la felicità.

Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni
e rendili attenti al bene dei fratelli.
Come il Discepolo amato, siano anch'essi sotto la Croce
per accogliere tua Madre, ricevendola in dono da Te.

Siano testimoni della tua Risurrezione
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro
annunciando con gioia che Tu sei il Signore.
Amen.

SANTI E BEATI GIOVANI DELLA FAMIGLIA SALESIANA SOTTO I 29 ANNI[1]

Sono **46 giovani in questa fascia d'età:** adolescenti, salesiani cooperatori, giovani salesiani in formazione, sacerdoti, donne e uomini consacrati!

1. B. Laura VICUÑA (1891-1904) - 13 anni
2. S. Domenico SAVIO (1842-1857) - 15 anni
3. B. Federico COBO SANZ, asp. (1919-1936) - 17 anni, martire
4. B. Zeffirino NAMUNCURA , asp. (1886-1905) - 19 anni
5. B. Jarogniew WOJCIECHOWSKI, orat. (1922-1942) – 20 anni, martire
6. B. Franciszek KĘSY, orat. (1920-1942) – 22 anni, martire
7. B. Czesław JÓŹWIAK, orat. (1919-1942) – 23 anni, martire
8. B. Edward KAZIMIERSKI, orat. (1919-1942) – 23 anni, martire
9. B. Edward KLINIK, orat. (1919-1942) – 23 anni, martire
10. B. Luis MARTÍNEZ ALVARELLOS, ch. (1915-1936) – 21 anni, martire
11. B. Juan LARRAGUETA GARAY, ch. (1915-1936) - 21 anni, martire
12. B. Florencio RODRÍGUEZ GÜEMES, sac. (1915-1936) - 21 anni, martire
13. B. Pascual DE CASTRO HERRERA, sac. (1915-1936) - 21 anni, martire
14. B. Esteban VÁZQUEZ Alonso, coad. (1915-1936) - 21 anni, martire
15. B. Heliodoro RAMOS GARCÍA, sac. (1915-1936) - 21 anni, martire
16. B. Emanuele BORRAJO MIGEZ, ch. (1915-1936) – 21 anni, martire
17. B. Bartolomé BLANCO MÁRQUEZ, coop. (1914-1936) - 22 anni, martire
18. B. Francesco Edreira Mosquera ch. (1914-1936) – 22 anni, martire
19. B. Javier BORDAS PIFERER, ch. (1914-1936) - 22 anni, martire
20. B. Zacarias ABADIA BUESA, ch. (1914-1936) - 22 anni, martire
21. B. Felipe HERNÀNDEZ MARTÍNEZ, ch. (1913-1936) – 23 anni, martire
22. B. Victoriano FERNÁNDEZ REINOSO, sac. (1913-1936) – 23 anni, martire
23. B. Jaime ORTIZ ALZUETA, coad. (1913-1936) – 23 anni, martire
24. B. Rafale RODRÍGUEZ MESA, sac. (1913-1936) - 23 ann, martire
25. B. Pedro ARTOLOZAGA MELLIQUE, sac. (1913-1936) - 23 anni, martire
26. B. Juan Luis HERNÁNDEZ MEDINA, sac. (1912-1936) - 24 anni, martire
27. B. Justo Juanes SANTOS, sac. (1912-1936) - 24 anni, martire
28. B. Pietro MESONERO RODRIGUEZ, ch. (1912-1936) – 24 anni, martire
29. B. Félix VIVET TRABAL, ch. (1911-1936) - 25 anni, martire
30. B. Teódulo GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, ch. (1911-1936) - 25 anni, martire
31. B. Ramón EIRÍN MAYO, coad. (1911-1936) - 25 anni, martire
32. B. Francisco J. M. LOPEZ DE ARROYAVE coad. (1910-1936) – 26 anni, martire
33. Ven. Andrea BELTRAMI, sac. (1870-1897) – 27 anni
34. B. Virgilio EDREIRA MOSQUERA ch. (1909-1939) - 27 anni, martire
35. B. Miquel Domingo CENDRA, ch. (1909-1936) - 27 anni, martire

[1] Elenco presentato per documentare questo aspetto della santità salesiana non conosciuto

36. B. Higinio DE MATA DIEZ, asp. (1909-1936) – 27 anni, matrire
37. S. Callisto CARAVARIO, sac. (1903-1930) - 27 anni, martire
38. B. Alberto MARVELLI, exall. dell'orat. (1918-1946) - 28 anni
39. B. Emilio ARCE DIEZ, sac. (1908-1936) - 28 anni, martire
40. B. Carmelo Juan PEREZ RODRIGUEZ, sudd. (1908-1936) - 28 anni, martire
41. B. Sanjuan CANET ALVARO, sac. (1908-1936) - 28 anni, martire
42. B. Anastasio GARZON GONZALEZ, sac. (1908-1936) - 28 anni, martire
43. Servo di Dio Karol Golda, sac. (1914-1941) – 28 anni, martire
44. B. JosèCASELLES MONCHO, sac. (1907-1936) – 29 anni, martire
45. B. Eliseo GARCIA GARCIA, coad. (1907-1936) - 29 anni, martire
46. Ven. Teresa VALSÉ PANTELLINI, FMA (1878-1907) - 29 anni, vergine

5 CHIESA DI SAN FRANCESCO DI SALES

VIVAIO DI SANTITÀ

Questo luogo offre spunti per una riflessione sugli elementi essenziali della spiritualità vissuta e proposta da don Bosco ai suoi giovani: nel piccolo coro dietro l'altare egli confessava per ore ogni giorno, attuando una forma di *direzione spirituale* essenziale e sostanziosa; *l' Eucaristia* celebrata, ricevuta e adorata costituiva il centro propulsore di tutta la proposta formativa; la *Vergine Maria* vi era venerata ed amata come madre, invocata come aiuto, imitata come modello di perfezione; *san Francesco di Sales, san Luigi Gonzaga, san Giuseppe* costituivano altrettanti esempi di virtù da interiorizzare e riattualizzare.
C'erano poi le numerose *feste* ben distribuite durante l'anno, le pratiche di pietà personali e comunitarie proposte sul *Giovane provvedutto, il canto* sempre ben curato e adatto ai giovani, *l'esempio* quotidiano di don Bosco, di mamma Margherita, dei primi Salesiani e di tanti ragazzi eccezionali che qui alimentarono la loro vita interiore.

*** L'8 dicembre 1854, Domenico Savio** entrò in questa chiesa, si inginocchiò davanti all'altare dell'Immacolata e si consacrò a lei con questa brevissima preghiera: «Maria, vi dono il mio cuore, fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei, ma per pietà, fatemi morire piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere anche un solo peccato».

* Due anni dopo, Domenico Savio tornò a inginocchiarsi a questo altare, non più solo, ma in compagnia dei migliori ragazzi dell'Oratorio. Aveva fondato **la «Compagnia dell'Immacolata».** Si era chiesto: «Perché dobbiamo cercare di fare del bene agli altri da soli? Perché non unirsi, tutti i giovani più volenterosi, in una "società segreta", per diventare un gruppo

di piccoli apostoli tra gli altri?». Don Bosco approvò il progetto. Domenico non sapeva che gli restavano soltanto più 9 mesi da vivere, ma aveva creato il suo capolavoro: quei «primi fondatori» sarebbero diventati salesiani.

UNA PREDICA CHE CAMBIA LA VITA

Sul pilastro che sta tra la cappella della Madonna e il presbiterio era collocato il *pulpito*, pagato dal Cafasso, al quale si accedeva con scaletta dal presbiterio stesso. Oggi è conservato nel Museo annesso alle *Camerette* di don Bosco. Su quel pulpito don Bosco ebbe a pronunciare la predica che determinò un nuovo e più decisivo impegno spirituale del giovanissimo Domenico:

> *Erano sei mesi che il Savio dimorava all'Oratorio quando fu ivi fatta una predica sul modo facile di farsi santo. Il predicatore si fermò specialmente a sviluppare tre pensieri che fecero profonda impressione sull'animo di Domenico, vale a dire: è volontà di Dio che ci facciamo tutti santi; è assai facile di riuscirvi; è un gran premio preparato in cielo a chi si fa santo. Quella predica per Domenico fu come una scintilla che gl' infiammò tutto il cuore d'amor di Dio. Per qualche giorno disse nulla, ma era meno allegro del solito, sicchè se ne accorsero i compagni e me ne accorsi anch'io. Giudicando che tal cosa provenisse da novello incomodo di sanità gli chiesi se pativa qualche male. Anzi, mi rispose, patisco qualche bene. - Che vorresti dire? Voglio dire che mi sento un desiderio ed un bisogno di farmi santo; io non pensava di potermi far santo con tanta facilità; ma ora che ho capito potersi ciò effettuare anche stando allegro, io voglio assolutamente, ed ho assolutamente bisogno di farmi santo. Mi dica adunque come debbo regolarmi per incominciare tale impresa.*
>
> *Io lodai il proposito, ma lo esortai a non inquietarsi, perché nelle commozioni dell'animo non si conosce la voce del Signore; che anzi io voleva per prima cosa una costante e moderata allegria, e consigliandolo ad essere perseverante nell' adempimento de' suoi doveri di pietà e di studio, gli raccomandai che non mancasse di prendere sempre parte alla ricreazione coi suoi compagni.*

San Domenico Savio non fu solo un modello e un esempio per i suoi compagni all'oratorio di Valdocco, ma seppe anche incarnare il ruolo di capo-fila, una specie di maestro nelle vie di Dio (così come anche Don Bosco lo vide nel sogno di Lanzo del 1876). La conferma di ciò viene dalla vita di diversi Beati, Venerabili e Servi di Dio che fecero propri i propositi di Domenico: Laura Vicuña, Zefirino Namuncurà, Giuseppe Kowlaski, Alberto Marvelli, Giuseppe Quadrio, Ottavio Ortiz Arrieta, Teresa Bracco, Anna Kolesarova…

Santi insieme – dalla Gaudete et exsultate (dai numeri 141 al 146)

La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. Così lo rispecchiano alcune comunità sante. In varie occasioni la Chiesa ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri… Vivere e lavorare con altri è senza dubbio una via di crescita spirituale.
La comunità è chiamata a creare quello «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto».
La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa o in qualunque altra, è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani. Questo capitava nella comunità santa che formarono Gesù, Maria e Giuseppe, dove si è rispecchiata in modo paradigmatico la bellezza della comunione trinitaria. Ed è anche ciò che succedeva nella vita comunitaria che Gesù condusse con i suoi discepoli e con la gente semplice del popolo.
La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre.
Contro la tendenza all'individualismo consumista che finisce per isolarci nella ricerca del benessere appartato dagli altri, il nostro cammino di santificazione non può cessare di identificarci con quel desiderio di Gesù: che «tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te» (Gv 17,21).

Preghiera per l'unità

Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me;
perché tutti siano una sola cosa.
Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola,
perché il mondo creda che tu mi hai mandato.
E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro,
perché siano come noi una cosa sola.
Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità
e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.
Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io,
perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato;
poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.
Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto;
questi sanno che tu mi hai mandato.
E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro.

6 CAPPELLA FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Dall'esortazione Gaudete et exsultate - La santità anche per te (nn. 14.18)

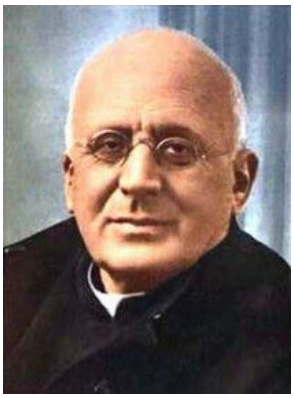
Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali.

Così, sotto l'impulso della grazia divina, con tanti gesti andiamo costruendo quella figura di santità che Dio ha voluto per noi, ma non come esseri autosufficienti bensì «come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio» (1 Pt 4,10). Bene hanno insegnato i Vescovi della Nuova Zelanda che è possibile amare con l'amore incondizionato del Signore perché il Risorto condivide la sua vita potente con le nostre fragili vite: «Il suo amore non ha limiti e una volta donato non si è mai tirato indietro. E' stato incondizionato ed è rimasto fedele. Amare così non è facile perché molte volte siamo tanto deboli. Però, proprio affinché possiamo amare come Lui ci ha amato, Cristo condivide la sua stessa vita risorta con noi. In questo modo, la nostra vita dimostra la sua potenza in azione, anche in mezzo alla debolezza umana».

TESTIMONI DI SANTITÀ

La testimonianza di **Santa Maria Domenica Mazzarello** ricorda che la santità è possibile, è quotidiana, che la possiamo vivere e far risplendere attorno a noi camminando nel solco della fede. Non si nasce santi, ma lo si diventa rispondendo alla grazia di Dio, ascoltando le persone che Lui mette accanto e parlando a Dio con la preghiera. Madre Mazzarello fu una donna di grande fede che seppe riconoscere la presenza di Gesù nell'Eucaristia e nel volto dei poveri, delle educande, delle consorelle, esortando a voler bene a tutti non solo con le parole, ma con l'esempio e con le opere. Nella comunità animata da suor Maria Domenica, il clima di accoglienza e di schietta umanità di rapporti si armonizzava con una fede semplice e profonda nella presenza di Dio e tutto questo conferiva un tono inconfondibile all'ambiente. Don Bosco in una sua lettera scritta da Mornese allude con incisività di espressioni a quest'atmosfera spirituale: "Qui si gode molto fresco, sebbene vi sia molto caldo di amor di Dio".

La **Beata Eusebia Palomino** aveva intuito la santità del Fondatore e la trasmetteva con la creatività femminile: ai piccoli attraverso aneddoti di don Bosco, ai familiari attraverso i libri sulla sua vita, la descrizione dei festeggiamenti della sua gloria e dei miracoli da lui compiuti, come pure la condivisione sullo spirito della Congregazione.
Durante un'estate si trova per qualche giorno con la sua amica d'infanzia Caridad e così scrive alla mamma di quell'incontro: "Ci lasciammo con un forte abbraccio, animandoci mutuamente a camminare spedite sulla via della santità che è il fine per cui abbiamo abbracciato lo stato religioso: per farci sante e salvare molte anime, come dice il nostro Padre Don Bosco […] In tutte le nostre case sia dei Salesiani che delle Figlie di Maria Ausiliatrice, regna sempre la più schietta allegria con giochi, musica, teatri, passeggiate […] Se vedessero le domeniche i nostri cortili e le altalene sembrano alveari: le une saltano la corda, altre cantano in circolo, altre giocano a nascondino, altre vanno in altalena, altre suonano il cembalo, altre ballano la «sevillana». […] Questo è lo spirito della nostra Congregazione che Don Bosco lasciò ai suoi figli Salesiani, e alle Figlie di Maria Ausiliatrice: allegria pane, lavoro e paradiso.



Vogliamo in questo luogo fare memoria della testimonianza di spirito salesiano del terzo successore di Don Bosco, il **Beato Filippo Rinaldi** (1856-1931), richiamando il suo costante riferimento al patrimonio vivo di Don Bosco e la sua rilevante incidenza sullo sviluppo della Famiglia Salesiana.
Don Rinaldi è inserito con prospettiva di alto livello nella storia della Famiglia Salesiana e con particolare incisività. Negli anni del suo rettorato si attuava, passo a passo, il passaggio a nuove generazioni che non avevano conosciuto il Fondatore e che, quindi, non avevano ricevuto da lui, per rapporto diretto, la formazione salesiana. Eppure dovevano assimilare, custodire e sviluppare l'eredità di Don Bosco. Conquistò la fiducia dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice adoperandosi con azione continua, paterna e profondamente spirituale perché si conservasse il comune patrimonio carismatico del fondatore.
Campo privilegiato dell'azione di don Rinaldi, in collaborazione con le FMA, fu l'Oratorio femminile di Valdocco da quando cominciò a lavorarvi nel 1907 col titolo di Direttore. Qui egli per anni profuse veramente l'ardore del suo zelo sacerdotale e la originalità delle sue iniziative educative e apostoliche. Don Rinaldi, infatti, fu l'ispiratore e l'organizzatore delle *Exallieve*, desiderando stringere le Exallieve delle FMA in un'Unione mondiale, Un altro gruppo dell'ambito femminile, che è stato oggetto delle sue cure di predilezione, è quello delle *Zelatrici* di Maria Ausiliatrice, che fiorì poi nell'attuale Istituto Secolare delle *Volontarie di Don Bosco*, che lo riconoscono e venerano come fondatore. Rinvigorì e promosse l'associazione dei *Cooperatori*. Con gli *Exallievi* l'azione di Don Rinaldi fu ancor più originale e ricca di risultati, con prospettiva internazionale e mondiale.
Don Rinaldi si erge nella nostra Famiglia come il più genuino e autorevole interprete dell'interiorità apostolica propria dello spirito di Don Bosco. Basti sottolineare che la «grazia di unità» che assicura la sintesi vitale del nostro spirito rimane illuminata da don Rinaldi con il meraviglioso approfondimento di tre aspetti: quello fontale della mistica del «da mihi animas», quello incarnato dell'impegno ascetico del «lavoro» quotidiano, e quello vitalizzante, personale e comunitario, della «preghiera».

Lasciamo qualche minuto di preghiera silenziosa davanti a Gesù Eucaristia e concludiamo con un canto a Maria, rinnovando a Lei il nostro affidamento e il desiderio di santità di tutti noi.